



◆ **Leadership contesa tra Fini e Berlusconi**
Cosa succederebbe se il centrodestra puntasse su un nome della società civile?

◆ **Quando le correnti della vecchia Dc**
si scontravano, emergevano candidati di secondo piano provenienti dal partito

◆ **È difficile pensare che il Cavaliere**
venga sostituito da La Loggia o Pisanu
Ma sui volti nuovi ci sono controindicazioni

Premier esterno, l'impossibile poker del Polo

Bonino, Fazio, Monti, Moratti: tutte in salita le alternative a Berlusconi

SEGUE DALLA PRIMA

Polo. Si contano sulla punta delle dita, e dietro di loro non c'è molto. Nell'Ulivo, se uno volesse essere generoso, potrebbe elencare i nomi di una decina di leader. Nel Polo meno ancora, basta una mano. Vediamo un po': Berlusconi, Fini... nient'altro.

E così, se si comincia a discutere politicamente dell'ipotesi che alle prossime elezioni non sia Berlusconi il candidato del Polo a Palazzo Chigi - e se si esclude che possa sostituirlo Fini - si rischia di dover sospendere la discussione non per mancanza di argomenti, o di convenienze, ma per assenza totale di uomini. Diciamo la verità: qualcuno può prendere in considerazione l'ipotesi di candidare a palazzo Chigi un dirigente di «Forza Italia» che non sia Berlusconi? Non so: Pisanu, La Loggia, Martino, o magari Previti? No, niente da fare.

E così, per mantenere viva l'ipotesi di un candidato berlusconiano che non sia Berlusconi, bisogna cercare in quella che la politologia chiama la società civile. Cerca e cerca ancora, alla fine vengono fuori quattro nomi, due maschi e due donne, due personaggi politici e due apolitici, due economisti e due no. In ordine di età: Antonio Fazio, Mario Monti, Emma Bonino e Letizia Moratti. Quattro nomi assai rispettabili, però con enormi controindicazioni. Vediamoli da vicino, senza faziosità.

MARIO MONTI. Dei quattro è il più distaccato dalla politica attiva, e forse è anche il nome più prestigioso. Il distacco dalla politica può essere un vantaggio o uno svantaggio. Può aiutarlo a cercare voti fuori dal Polo ma può condannarlo a non suscitare l'entusiasmo del suo schieramento. Anche perché Monti tra i suoi pregi non annovera la brillantezza e la spettacolarità. E allora quali sono i suoi meriti? Dicono tutti che abbia lavorato bene come commissario europeo, dicono che sia molto stimato all'estero, dicono che sia stato un gran rettore della Bocconi, dicono anche che di economia se ne intenda davvero molto. Mario Monti è nato a Varese 56 anni fa, cioè in piena guerra, nel 1943. Ha studiato a Torino e a Milano, si è laureato in economia alla Bocconi (della quale poi è diventato rettore e presidente) e poi se ne è andato a studiare in Connecticut, a Yale. È un uomo apprezzato per il rigore professionale e per lo spirito di indipendenza. Qui sta il punto: Berlusconi può permettersi un capo del governo che usi i voti del Polo per una politica indipendente? Del resto una discreta dose di indipendenza l'hanno sempre dimostrata anche gli altri tre (Fazio, Moratti e

Bonino). Monti però - come anche Fazio - ha una aggravante: essendo un economista userebbe il suo spirito indipendente specie nel campo economico, cioè proprio quello che è più caro a Berlusconi.

Monti è un uomo di destra, almeno secondo i canoni di una volta. È un moderato, un liberista e più o meno un monetarista. Stimato dagli economisti conservatori e anche dai progressisti ha avuto una certa influenza, anche come editorialista di punta del «Corriere», su diversi governi di centro-sinistra degli anni ottanta, specie sul governo di Mita. In quell'occasione si prese una furiosa sgridata da un mostro sacro della politica economica laica, Bruno Visentini, presidente del Pri. In un editoriale su «Repubblica», Visentini - senza citarne il nome - disse che Monti era un «celebre somaro», per un dissenso sulla politica fiscale.

Oggi, che Monti sia un somaro non lo pensa più nessuno. Però sono in pochi a pensare che sia un gigante politico, per il semplice motivo che nell'arena politica non c'è mai entrato. È vero, neanche Dini, o Ciampi, erano mai stati in politica prima dei sessant'anni, eppure hanno avuto una buona riuscita. Ma questi precedenti non aiutano Monti: quando pensa a Ciampi o a Dini, Berlusconi diventa di cattivo umore.

ANTONIO FAZIO. Una vita intera in Bankitalia. Ha lavorato sempre lì, da quando tornò dall'America, da Boston, dove aveva imparato l'economia con Modigliani e si era vaccinato contro il rischio del provincialismo. Fazio ha sette anni più di Monti, è nato nel 1936 ad Alivito, in provincia di Frosinone. Non è di famiglia ricca. Si è diplomato ragioniere nel '54, quando la Moratti andava all'asilo, la Bonino in prima elementare e Monti alla scuola media. Poi ha iniziato una brillantissima carriera di studi universitari: laurea in economia, borsa di studi in Bankitalia (siamo nel '58) e infine al Mit di Boston a perfezionarsi. Quando in Italia crolla la prima repubblica, nel '92, Fazio è uno dei vicedirettori della Banca centrale. Diciamo che è il numero tre o il numero quattro: Ciampi, Dini, e poi, più o meno appaiati, lui e Padoa Schioppa. Ciampi viene chiamato a «salvare l'Italia», cioè a presiedere una specie di governo di salute pubblica, mentre sul mondo politico fioccano avvisi di garanzia e ordini di cattura. Dini, naturale candidato alla successione, non va molto d'accordo con Ciampi, e non ce la fa; e Padoa Schioppa non viene ritenuto adatto a un ruolo che richiede non solo sapienza economica ma un po' di capacità diplomatiche.

EMMA BONINO
Per la politica sociale è un ultra-thatcheriana, ma Berlusconi non rinuncia a certi statalismi

Emma Bonino, esponente del Partito Radicale
Bianchi/Ansa

MARIO MONTI
È sicuramente di destra, ma si possono usare i voti del Polo per una politica indipendente

Mario Monti, commissario Parlamento europeo
Ansa



ANTONIO FAZIO
Può puntare a non essere solo un premier tecnico: troppo in alto per il Cavaliere

Antonio Fazio, Governatore della Banca d'Italia
Reuters

LETIZIA MORATTI
Negli ultimi tempi si è spostata molto a sinistra, difficile immaginarla a destra

Letizia Moratti, ex presidente della Rai
Ansa



è vero il contrario. In politica, almeno qui in Italia, è difficile conoscere qualcuno che non abbia teso una trappola mortale al suo maestro. Da questo punto di vista, buondio, lode alla Bonino. È di destra o di sinistra? Non si sa. Dipende dal punto di vista. Certo in politica sociale è di destra. Vorrebbe abolire i sindacati o giù di lì, dar mano libera alle imprese, abolire l'assistenza, eccetera eccetera. Una cosa è certa, se diventa premier avremmo in Italia una politica economico-sociale davvero di destra. Ultra-thatcheriana. Molto più netta di quella che farebbe Berlusconi. Anche per lei questo suo punto di forza è un punto debole. E non solo perché rischia di far perdere voti moderati al Polo, ma anche perché lo stesso Berlusconi, pur liberista, è uno che a certi statalismi e monopolismi non rinuncia volentieri.

LETIZIA MORATTI. Negli ultimi tempi si è spostata molto a sinistra ed è difficile immaginarla come il candidato a guidare la destra. Però, in fondo, a guardar bene, è quella che ha più argomenti dalla sua parte. È una gran signora, intelligente, colta, elegantissima. È un'esponente moderata della buona borghesia del Nord. Ha dimostrato grandi doti di imprenditoria sin da ragazza, quando non si limitò ad ereditare il patrimonio assicurativo di suo padre, il signor Brichetto, ma volle mettersi in proprio, ricostruirsi da sola una fortuna e solo dopo questa vittoria

personale riunire il suo notevole gruzzolo a quello di famiglia. Quando si è misurata con la bolgia della Rai, come Presidente, in condizioni pessime, ossessionata dal sospetto di berlusconismo e sotto il tiro quotidiano e feroce dell'opposizione di sinistra, si è comportata in modo francamente più che dignitoso. E fuori dalla politica attiva, però tutto fa pensare che le doti per entrarvi non le manchino. Infine, dei quattro è la più giovane.

Letizia Brichetto Moratti ha cinquant'anni, è genovese, ha due figli grandi, la sua famiglia è una famosa e ricchissima famiglia di assicuratori. Se davvero fosse candidata a premier sarebbe la prima donna italiana ad aspirare a questa carica. E questo naturalmente le dà forza, nel senso che la sua candidatura avrebbe in ogni caso un significato di innovazione, di rottura col passato, di coraggio politico, e probabilmente, per queste ragioni, permetterebbe al Polo di sfondare al centro e un po', forse, anche a sinistra. Oltre tutto, al contrario della Bonino, non dovrebbe trovare neppure muri insormontabili nell'elettorato di An.

Insomma, non vedo difetti né controindicazioni. Tranne una, grave: che generalmente ogni schieramento si sceglie il suo candidato da solo, e se la scelta invece la fanno gli avversari c'è qualcosa che non va.

PIERO SANSONETTI

Così passa Fazio, e diventa il secondo governatore di Bankitalia del dopoguerra, dopo uomini di fama come Einaudi, Menichella, Carli, Baffi e Ciampi. Dei cinque predecessori, se si escludono Menichella e Baffi, tutti hanno avuto una discreta carriera politica: Einaudi ministro dell'Economia e capo dello Stato, Ciampi premier, ministro e pure lui al Quirinale, Carli presidente della Confindustria e ministro. Non c'è male, no? Fazio vorrà essere da meno?

Quando è stato nominato governatore, Fazio è diventato il primo governatore di area cattolica (i predecessori erano tutti laici e liberali). Il suo cattolicesimo è aperto e piuttosto marcato, e può essere, in politica, uno dei suoi segni distintivi. Come origini ideal-politiche, Fazio non viene da destra. È un sostenitore dello Stato sociale, quasi un keynesiano, più vicino a Clinton che a Reagan, è cresciuto con idee che potremmo definire di solidarismo cattolico. Insomma, sicuramente non è un tifoso del capitalismo duro e puro. Diciamo che nella sua formazione politico-economico-culturale per il «berlus-

conismo» non c'è molto posto. Ma la vita poi è strana, si sa. Chi mai l'avrebbe detto, per esempio, negli anni ottanta, che Dini sarebbe diventato il primo presidente del Consiglio sostenuto da una maggioranza di sinistra? Fazio come Dini alla rovescia?

Tra lui e Monti, sicuramente è lui il più politico, il più agile, è quello che può trovare un compromesso con Berlusconi rinunciando a qualche rigidità di pensiero. Per questo, tra i quattro, è quello in «pole-position». Naturalmente ogni pregio è anche un difetto: il fatto di essere il più politico dei quattro vuol dire che potrebbe aspirare non solo a fare il premier tecnico, ma proprio ad assumere la guida di tutto lo schieramento. E ciò a Berlusconi non piace, né forse a Fini.

EMMA BONINO. Si sa tutto di lei. È una signora molto intelligente e molto appassionata, di 51 anni, senza figli, straordinaria lavoratrice, allieva di Marco Pannella, capace di suscitare con i suoi atteggiamenti politici grandi amori e grandi odii, non solo in schieramenti diversi ma anche nello stesso

schieramento e persino nella stessa persona (compreso chi scrive). Ha una biografia politica un po' particolare. È una piemontese cinquantenne, come Viale, il giovane Bobbio, Rostagno e tanti altri, ma non ha fatto il sessantotto. Gli anni della grande contestazione, della rivolta, le sono passati accanto senza lasciare traccia apparente. Emma si è appassionata alla politica quasi sette anni più tardi, quando si è trovata coinvolta nella battaglia per l'aborto e poi ha incontrato Pannella. Ha mostrato subito un piglio da leader. La sua gavetta politica non esiste. Una volta Pajetta disse di Berlinguer: «...si è iscritto giovanissimo alla direzione del Pci». Per dire che era un predestinato. La Bonino è così anche lei. Predestinata. Nel '74 non aveva ancora mai visto un comizio, nel '75 incontrò Pannella e il partito radicale, nel '76 diventò deputato, nel '78 era il parlamentare preferito da Sandro Pertini. Oltre a Pannella è lei l'unico personaggio di rilievo che negli anni è rimasta militante del partito radicale. Tutti dicono che il suo limite è la fedeltà a Pannella. Forse

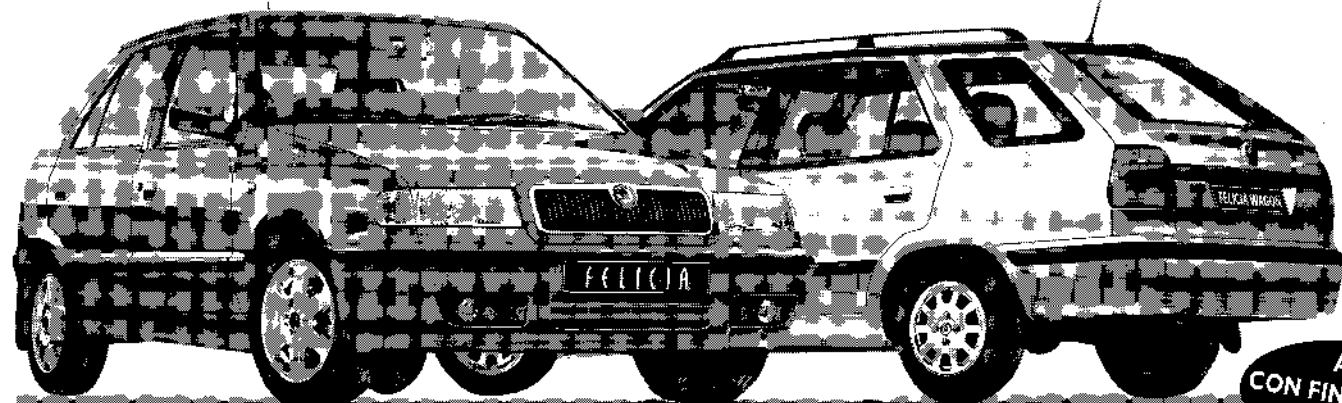
GIALLO

Lettera di Di Pietro agita l'Asinello

«Una bufala, non l'ho mai scritta»

«È un falso». È stato netto il senatore Antonio Di Pietro nel disconoscere la paternità di una lunga e durissima lettera, con la sua firma in calce, indirizzata a tutti i massimi dirigenti dell'Asinello. E anche questi ultimi hanno negato all'unisono di aver mai ricevuto quel fax che contestava il modo in cui i Democratici stanno avviando la fase costituente e che si concludeva con un appello-avvertimento: «Non voglio scendere, ma fermate il treno». «È una bufala», ha assicurato il capogruppo dei deputati prodiani, Rino Piscitello. «Non conosco questa lettera, ma ci siamo riuniti e abbiamo preso molte decisioni all'unanimità», garantiva ieri sera Marina Magistrelli. Il riferimento è alla riunione del comitato di presidenza con l'esecutivo e il capigruppo di Camera e Senato. Una riunione che viene indicata con un «a venerdì» anche nella lettera a firma Di Pietro, e che si è conclusa con un accordo su un documento unitario di tutto il gruppo dirigente nazionale per le assemblee costituenti provinciali e regionali, e sulla costituzione di un comitato di garanzia per il controllo delle iscrizioni all'Asinello. Proprio i principali temi affrontati dalla misteriosa lettera, circolata in ambienti dell'Asinello, e che appare come inviata via fax mercoledì scorso dalla sede di Busto Arsizio dei Democratici che ospita anche lo studio del senatore Di Pietro. Nella lettera attribuita ad Antonio Di Pietro si contestano infatti le modalità del tesseramento («La controprova» è rappresentata dalle circa 1.400 adesioni pervenute poco prima della mezzanotte del 31 ottobre da un gruppo romano (Azzarò?) quasi tutte a 50.000 lire, senza che noi conosciamo da dove vengono e chi ci sta dietro»). L'altro punto di maggiore contestazione riguarda invece la regola per cui i dirigenti dell'Asinello verranno eletti proporzionalmente ai consensi ricevuti dalle diverse mozioni politiche.

Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



Gruppo Volkswagen

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

ŠKODA FELICIA BERLINA
da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

IWR

Italtwagen - Roma
Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

